



IL MASSACRO DI PARIGI Italia in pericolo

I servizi Usa al Vaticano: «Siete il prossimo obiettivo»

La rivelazione della tv israeliana confermata dalla «Bild»: «Ci sono intercettazioni» In Toscana la culla dell'integralismo dove si è radicalizzata la terrorista italiana

Fausto Bilosiavo

Il Vaticano è il prossimo obiettivo dei terroristi dello Stato Islamico. I servizi segreti americani avrebbero informato le autorità ecclesiastiche, che la Santa Sede è il prossimo bersaglio nella lista di obiettivi del Califato. Lo ha riferito ieri in apertura del telegiornale la tv di Stato israeliana Canale 1. Il Califfo, Abu Bakr al Baghdadi, almeno in due occasioni ha annunciato che lo Stato islamico arriverà fino a San Pietro. Sempre ieri il tabloid tedesco *Bild am Sonntag*, ha rivelato che l'agenzia americana di spionaggio elettronico, Nsa avrebbe «delle intercettazioni delle cellule del terrore in cui viene fatto anche il nome di Roma».

Ed il *Giornale* ha scoperto l'ultima residenza nota di Fatima, al secolo Maria Giulia Sergio, la prima volontaria italiana della guerra santa partita per la Siria. Si tratta di una cittadina con pochissima di anime non lontana da Grosseto. E fra gli abitanti la comunità straniera più numerosa è quella albanese. Attraverso il marito e degli estremisti islamici albanesi «lady Jihad» sarebbe riuscita a raggiungere i fronti della guerra santa. Non a caso la Toscana è stata una delle regioni maggiormente «attenzione» nel 2014 per il pericolo jihadista. Soprattutto in alcune aree, come la Maremma è forte una comunità della «spirale balcanica», diventata nel nord Italia serbatoio di volontari per i gruppi estremisti che combattono in Siria e Iraq.

Nel mirino dell'antiterrorismo sono finite una ventina di persone, che vivono in Toscana, in gran parte convertite all'Islam. Come Maria Giulia Sergio, la napoletana, che si era trasferita a Inzago, in provincia di Milano. La deriva radicale è iniziata con il secondo marito albanese ed il suo spostamento di residenza nella piccola cittadina del grossetano di cui il *Giornale* conosce il nome. Quattro mesi fa Maria Giulia si sarebbe diretta a Roma imbarcandosi su un volo per la Turchia da dove ha fatto perdere le tracce per entrare in Siria con i «mujaheddin».

RETE
Nella regione ci sono 20 estremisti sorvegliati dalla nostra intelligence

Fin dall'agosto dello scorso anno, con l'avanzata del Califato in Iraq, il questore di Firenze, Raffaele Micillo, dichiarava alla stampa locale: «Oltre alla sorveglianza diretta e al controllo del territorio abbiamo intensifi-

cato anche il lavoro di intelligence, per verificare la presenza di una rete di fiancheggiatori nella nostra regione. Sono tutte misure prese su input del ministero». Solo nel capoluogo toscano vivono diecimila musulmani. Negli ultimi dieci anni le operazioni anti terrorismo in

Toscana non sono sfociate in condanne, ma l'effetto calamita del Califato è il nuovo pericolo.

Lamoscheapiù vicina all'ultima residenza della lady Jihad italiana è a Grosseto. «Non l'ho mai conosciuta e mai sentita di un albanese sposato ad una

convertita italiana in questa zona» spiega al telefono a il *Giornale* l'imam Zejnullah del centro islamico El Hilal. Albanese della Macedonia ha ospitato nel 2013 il suo omologo della Grande moschea di Pristina, Shefqet Krasniqi. Le autorità kosovare lo hanno arrestato il 17



LEGAMI Shefqet Krasniqi imam itinerante poi arrestato, è stato a parlare a Siena e Grosseto. Maria Giulia diventata Fatima si radicalizza grazie al marito albanese e va a vivere a Grosseto con la famiglia di lui

settembre scorso con l'accusa di aizzare i volontari per la guerrasanta in Siria. Adesso è agli arresti domiciliari. Il 4 settembre l'imam di Grosseto sulla pagina Facebook del centro islamico El Hilal pubblicava la foto di Krasniqi, mentre parlava nella città toscana, con una frase in albanese, che non lascia dubbi: «Noisaremo conte». Al *Giornale* spiega che «Krasniqi non ha mai invitato nessuno a Grosseto ad arruolarsi per andare a combattere in Siria». Il video, presente su YouTube, è «innocente», come il filmato di un altro imam, Bilal Bosnic in carcere a Sarajevo per propaganda a favore del Califato e reclutamento. Nel 2012 il predicatore itinerante indagato da più procedure in Italia ha tenuto il suo sermone al centro islamico

IN GUERRA

Una delle tante foto pubblicate sulla pagina Facebook di Maria Giulia Sergio, 27 anni, diventata Fatima dopo la sua conversione all'Islam. Secondo il Viminale sarebbe diventata una jihadista in guerra contro l'Occidente



PREDICHE Anche Bilal Bosnic nel 2012 e 2013 viene a parlare a questa comunità islamica vicino a Siena e a Grosseto. Arrestato nel 2014 per reclutamento di jihadisti da spedire in Siria

CATTIVE AMICIZIE

Maria Giulia allevata in Maremma, nella «spirale bosniaca»

«Rastelica» di Monteroni d'Arbia, nel senese. Anche in questo caso l'invito era arrivato dalla comunità musulmana che fa parte della «spirale» balcanica sotto la lente dell'antiterrorismo in tutto il paese. Solo due anni dopo Bosnia si palesava su Facebook con la bandiera nera dell'Isis. Il centro islamico si trova ad una quarantina di chilometri della famosa moschea di Colle Val D'Elsa, inaugurata nel 2013, che ha sollevato aspri dibattiti fin dai tempi di Oriana Fallaci.

il commento La povertà di certi intellettuali

Fascisti? No, i jihadisti sembrano bolscevichi

La sinistra accomuna il nuovo nemico alla destra. Ma sbaglia in pieno

di Marzio Mian

Passano i secoli, sono fallite le ideologie, eppure chi non sen'è accorto (ma continua a dettare opinioni e quindi è tutt'altro che fallito) affronta fenomeni che con l'ideologia non hanno nulla a che fare - come il terrorismo islamico, la guerra scatenata contro la nostra civiltà in nome di Allah e la crescente reazione civile e politica in Occidente - con l'unico armamentario a disposizione, quello rozzo e dogmatico del vecchio intellettuale militante: un malinconico e maldestro automatismo mentale che è un'inconscia autosatira che fa più ridere di certe vignette, ma è anche pericoloso in quanto offusca il dibattito in un momento che richiede pragmatismo e lucidità. Infatti sia i massacratori, cioè i «musulmani che sbagliano», che coloro i quali non hanno tempo o voglia di spaccare il capello in quattro sulle summe del Corano, hanno però fretta di sentirsi sicuri a casa loro e magari temono Marine Le Pen meno del Califato, sono bollati sbrigativamente come fascisti o nazisti.

In Francia come in Italia sui giornali, sulla Rete e negli speciali televisivi spunta, coerente come i famosi cavoli a merenda, ma usata come un vecchio paio di scarpe comode, l'accusa di fasci-

simo e/o nazismo. Da Umberto Eco in giù il male ha sempre e solo quel marchio di fabbrica - non si scappa - anche se ha radici nelle mosche dello Yemen, nelle madrasse nigeriane, tra le rovine di Aleppo o nelle periferie post-industriali e sub proletarie europee dove anche il Che è stato sfrattato dalle T-shirt. Politici e intellettuali che sanno maneggiare le parole sono così disarmati che non sembrano in grado nemmeno di trovare dei sinonimi: se c'è un nuovo nemico, anche il nuovo nemico, come quello del secolo passato, non può che rientrare nelle collaudate e rassicuranti categorie del Novecento.

La sinistra intellettuale europea aveva provato a superare e rimpiazzare lo schema logoro del «presidio antifascista permanente» importando dalle università americane e adattandolo ad uso nostrano il discorso politicamente corretto, cioè una specie di polizia politica del pensiero unico che tappava la bocca ai sacrali e li teneva ai margini dell'idea doc, ma questo metodo che permetteva di apparire moderni, progressisti e post-ideologici, è entrato in cortocircuito, scoppiato in mano a politici e maestri del pensiero, ora costretti loro malgrado, dopo il massacro versato nella redazione di un foglio libertario di

nicchia, a cavalcare anche loro la retorica della libertà di parola, ogni parola, sia essa, purtroppo, anche politicamente sveniente o addirittura blasfema.

E così, ora che anche i sacrali possono parlare ed è complicato porre argine ai discorsi e alle idee, non resta che tornare all'origine, marchiando fenomeni nuovi con linguaggi arcaici, arrugginiti e anacronistici. A costo di imboccare vie a senso unico con il rischio di schiantarsi. Perché diventa davvero difficile capire con quale logica possano stare nello stesso calderone fascio-nazista i terroristi islamici e gli islamofobi, i nemici della civiltà occidentale e i difensori della tradizione e delle radici occidentali.

Ma anche se si volesse accettare lo sterile esercizio retorico, che puzza di muffa e di naftalina, di associare Isis e soci a qualche ideologia, quella da tirare sempre in ballo dovrebbe essere a naso quella comunista, che più di tutte assomigliava a una chiesa, con la sua ortodossia implacabile che non tollerava eresie a costo di eliminare, in nome non del Profeta, ma del popolo, quantità industriali di infedeli. Difatti Indro Montanelli sulla sua scrivania teneva con sarcastica venerazione (quella sì che era vera satira irriverente) i busti di Stalin e Lenin perché, diceva, nessuno aveva ammazzato tanti comunisti come loro.

IL DOCENTE SEMPRE AMBIGUO SULL'ESTREMISMO

Ramadan esce allo scoperto: «Non sono Charlie»



EGIZIANO Tariq Ramadan

Dall'attacco alle Torri Gemelle in poi l'intellettuale islamico Tariq Ramadan si è sempre distinto per l'ambiguità delle sue posizioni sul fanatismo. Invitati alla cautela sulle colpe delle Torri Gemelle, sottili distinguo e un contributo versato ad Hamas spiegato come aiuto umanitario. Anche dopo la strage di «Charlie», Ramadan ha condannato su Facebook ma senza tradurre il testo in arabo come di solito. L'altra sera in un dibattito radiofonico, la deputata Souad Sbai è riuscita a farlo uscire allo scoperto, chiedendogli: «Lei direbbe «Je suis Charlie»?». Finalmente una risposta inequivocabile: «No».